

Peter Ilich Cajkowskij

Votkinsk 7 maggio 1840 - San Pietroburgo 25 ottobre 1893

“Oltre la Patetica”

Note introduttive a cura di Giuseppe Volpi

1 - Cajkowskij e il suo tempo

Cajkowskij è diventato universalmente noto per i balletti; Schiaccianoci e Lago dei Cigni non sono solo dei balletti ben architettati e musicalmente molto ben scritti, essi sono il simbolo stesso del genere.

C'è poi la sinfonia n°6 Patetica, lavoro celeberrimo con tutto il suo afflato tragico.

Sono queste due facce opposte e antitetiche di una stessa medaglia. Cosa c'è in mezzo? È quello che cercheremo di scoprire incontro dopo incontro.

A me pare Cajkowskij figura molto più variegata e complessa di quanto comunemente si pensi. A differenza di molti musicisti a lui coevi ebbe nell'insieme vita agiata, giovanissimo, a solo 26 anni, divenne professore al conservatorio di Mosca. La fama per le sue composizioni cominciò presto a diffondersi in Russia, in America e infine anche in Europa, fama consolidata dalle sue buone qualità come direttore d'orchestra di musiche sue ma non solo.

Mettiamo a fuoco gli aspetti salienti.

Il padre di Cajkowskij, ingegnere minerario, era funzionario dello stato, si occupava per l'appunto di miniere, ed era spesso in viaggio. Come d'abitudine nelle famiglie dell'alta borghesia, per l'assistenza ai piccoli era stata assunta una governante, in questo caso tale Fanny Durbach di origine svizzera.

Il piccolo Peter Ilich dimostrò, a partire dalla tenera infanzia, doti intellettuali fuori dell'ordinario, in pochi anni imparò a esprimersi correttamente in inglese e tedesco. Rudimenti musicali erano anch'essi parte del bagaglio culturale previsto dalle convenzioni sociali dell'epoca. A 5 anni il piccolo Peter Ilich cominciò a prendere lezioni di pianoforte, dopo 2 anni leggeva a prima vista e suonava meglio dell'insegnante.

Tutto perfetto? Un po' sì e un po' no. Di fatto il piccolo Peter Ilich crebbe in un ambiente esclusivamente femminile: la governante, la mamma, donna energica e volitiva, l'insegnante di pianoforte, 2 sorelle (Zenaide e Alessandra avanti a lui in età). Il padre era invece sempre assente. Qualcosa in tutto questo “maternage” però non funzionò perché Peter Ilich era o divenne omosessuale così come il fratello minore Modest. Questo fatto segnò e condizionò pesantemente la vita e la carriera di Cajkowskij. In un ambiente convenzionale puritano come quello della Russia zarista del tardo ottocento l'omosessualità era un'ignominia e una vergogna da celare a tutti i costi. La pederastia era punita anche su denuncia anonima con anni di carcere duro da scontare in qualche remota località della Siberia.

Come dicevo la dotazione intellettuale di Cajkowskij era di prim'ordine, così nel 1852 superò brillantemente gli esami di ammissione alla scuola di Giurisprudenza, diplomandosi nel 1859 e trovando subito impiego presso il ministero di Giustizia.

Il richiamo della musica era però irresistibile, in parallelo alla formazione giuridica approfondì studi di armonia e composizione, iscrivendosi nel 1826 al Conservatorio di San Pietroburgo, abbandonando nel contempo l'amministrazione statale.

Anton Rubinstein era il deus-ex-machina di quel conservatorio da lui voluto e fondato con il beneplacito e il supporto finanziario dello zar. Completati gli studi a Cajkowskij fu assegnata la cattedra di teoria musicale nel nuovo conservatorio di Mosca diretto da Nikolaj Rubinstein, fratello minore del celebre Anton, che era, fra l'altro un formidabile virtuoso del pianoforte.

Cajkowskij era dunque integrato nell'area conservatrice della musica, era però un uomo dalla mente aperta e curiosa e, pur non facendone mai parte, entrò in contatto col famoso Gruppo dei Cinque, mantenendo nel tempo una rispettosa e costruttiva relazione soprattutto con Balakirev prima e Rimsky Korsakov dopo.

Il 1886 è l'anno segnato da un avvenimento davvero singolare che segnerà profondamente la vita e l'attività artistica di Cajkowskij, l'incontro casuale e fortunato con Nadezda Von Meck. Le cose andarono esattamente così. Nadezda Von Meck era la moglie di un ricco imprenditore che aveva fatto fortuna nel settore ferroviario. Era una donna di grande fascino, energica, volitiva e con gran senso degli affari. Aiutava il marito nella gestione dell'impresa di famiglia, scodellando comunque uno dopo l'altro ben 12 figli.

A un certo punto capitò l'imprevedibile, Nadezda perse la testa per il segretario del marito e da quella relazione adulterina nacque una bimba. Una cognata invidiosa riferì la cosa al marito che sconvolto abbandonò la famiglia e, dopo poco, morì colpito da infarto.

Da questo tragico evento la decisione di Nadezda di precludersi per sempre ogni legame affettivo, limitando al massimo la vita pubblica, dovendosi dedicare a pieno tempo da sola agli affari e alla numerosa prole.

Nadezda Von Meck suonava il pianoforte, da dilettante certo, ma pare avesse anche in quell'ambito, un discreto talento. Fu così che chiese a Nikolaj Rubinstein il nome di un giovane violinista che potesse duettare in casa con lei. La scelta cadde su tale Iosif Kotek allievo di Cajkowskij. Prese così l'avvio, prima tramite Kotek poi direttamente un serrato rapporto epistolare, che escludeva, per reciproca volontà, l'incontro diretto. Incredibile ma vero. L'intero epistolario, pervenutoci probabilmente nella sua integrità, è stato pubblicato e consta di migliaia di lettere raccolte in tre ponderosi tomi. Si tratta di una miniera ricchissima d'informazioni che gettano luce sui metodi di lavoro e sui tormenti creativi di Cajkowskij, nonché sulle opinioni che il musicista aveva di colleghi e sul mondo musicale russo e occidentale. Nadezda Von Meck provvide, di sua iniziativa, a garantire a Cajkowskij una rendita di 6000 rubli all'anno.

Contrariamente a molti suoi colleghi la situazione economica di Cajkowskij era dunque buona potendo contare sullo stipendio del Conservatorio in aggiunta alla rendita "privata" della munifica amica. Questo gli permise di dedicarsi a pieno tempo ai viaggi e alla composizione.

Intellettuale raffinato e poliglotta, Cajkowskij si esprimeva correttamente in francese, inglese e tedesco. Frequentava i più bei nomi della letteratura russa di cui era diventato amico: Cekov, Gogol e Turgeniev, solo per citarne alcuni fra i più noti.

Avendo avuto la possibilità di viaggiare ebbe occasione di incontrare tutti i più importanti compositori europei dell'epoca. Nel suo sterminato epistolario troviamo traccia d'incontri con List, Brahms, Dvorak, il giovane Mahler, Saint Saens e altri. Presenziò alla prima rappresentazione dell'anello a Bayreuth, avanzando non poche critiche. Difficile immaginare due sensibilità più agli antipodi e possiamo dunque ben comprendere le ragioni sottese alle tante riserve.

La morte un po' misteriosa lo sorprese il 25 ottobre 1893, dieci giorni dopo la prima esecuzione della sinfonia Patetica.

La versione ufficiale, avvallata dal fratello Modest, indicò il colera come causa del decesso. Sembra in realtà una versione di comodo per nascondere altro. Per ragioni sanitarie i morti di colera dovevano essere seppelliti in tutta fretta, gli abiti immediatamente bruciati per evitare temute forme di contagio. Nulla di tutto ciò accadde, il corpo restò composto e scoperto per parecchi giorni visto che una vera processione di amici e ammiratori si formò per dare a Cajkowskij l'ultimo saluto. L'ipotesi non certa ma assai probabile affacciata da molti autorevoli studiosi è che il musicista, già in crisi depressiva per una liaison amorosa finita male, non abbia retto alla tiepida accoglienza riservata alla sinfonia Patetica e si sia suicidato.

2 -La produzione e il linguaggio musicale di Cajkowskij

La produzione musicale di Cajkowskij è vasta, non vastissima. Comprende 6 sinfonie tutte complete, 5 concerti con strumento solista, una decina di fantasie sinfoniche ispirate da personaggi letterari, 3 balletti, 3 serenate per archi, una dozzina di opere, Molto ridotta e poco rilevante, a mio parere, la produzione cameristica che annovera 3 quartetti e un sestetto per archi, un trio, poche brevi raccolte pianistiche.

Orchestratore estremamente abile e raffinato Cajkowskij trascurò la musica da camera perché non gli offriva tutta quella varietà di timbri e di colori di cui aveva bisogno per dar corpo alla sua fantasia compositiva.

Escluso il trio (la min op 50), le altre composizioni sono uscite dal repertorio e sono perciò di rarissimo ascolto, anche le edizioni discografiche sono molto limitate.

Cajkowskij morì, dopo una vita agiata a 53 anni; pensiamo a Mozart e Schubert, entrambi scomparsi attorno ai quarant'anni, quali e quanti ambiti avevano esplorato.

Certo affrontare l'opera misurandosi con il grande successo dell'opera italiana, così come la sinfonia o il concerto solistico dopo Mozart e Beethoven era compito da far tremare i polsi a chiunque avesse un minimo di conoscenza storica e tecnica, Cajkowskij sicuramente l'aveva.

Il compito era semplicemente titanico, pure Cajkowskij cercò, e in gran parte gli riuscì di trovare un linguaggio suo specifico, evitando la facile scorciatoia dell'emulazione dei grandi che l'avevano preceduto.

Nel repertorio operistico notiamo che la caratterizzazione più completa e sfaccettata è sempre riservata ai personaggi femminili, che sono i veri motori attorno a cui tutto ruota nell'universo fantastico cajkowskiano, fino all'epilogo finale.

C'è un passo di una lettera datata 14 gennaio 1891 indirizzata a Taneev, allievo ed amico, che a me pare davvero illuminante. Cito alcuni passi. *“Sempre ho cercato di esprimermi in musica aderendo con la maggiore autenticità e sincerità possibile alla lettera del testo (...) Ho scelto vicende pervase da una reale dimensione di umanità, tali da essere condivise in ogni momento da me stesso...)* Devo ammettere che il gruppo dei cinque ha esercitato una certa influenza nella mia scrittura operistica. Anche la musica italiana, che in gioventù ho amato senza limiti, per non parlare di Mozart. Mai però ho concesso a queste divinità della musica di disporre della mia coscienza a loro piacimento. (...) Sono certo di apparire nei miei lavoro come Dio mi ha fatto, e come sono diventato per effetto dello studio e della terra in cui vivo e lavoro”

Direi un manifesto di grande chiarezza e onestà intellettuale che ci fa capire la siderale distanza che separava Cajkowskij da Wagner.

Trovo in quelle parole una sorte di proiezione di sé stesso, delle sue risonanze emotive spesso sconfinanti in crisi d'angoscia, che però generavano un'adesione psicologica straordinaria ai suoi personaggi, e, per conseguenza, un'originale ispirazione musicale.

Per esempio, la scena della lettera di Tatiana nel secondo atto dell'Onegin (che ovviamente ascolteremo) è un'aria da molti commentatori ritenuta la più originale e ispirata di tutta l'opera russa.

Approfondiremo quest'argomento nell'incontro dedicato espressamente alla produzione operistica.

Più complesso e più sottile è il discorso legato alla produzione sinfonica. A mio parere Cajkowskij era un miniaturista nato, di diabolica abilità. Pensiamo alla fortuna dei balletti e proviamo ad ascoltarne alcuni brani prescindendo dall'impatto visivo.

Ci si trova immediatamente immersi in una stupenda sequenza di luci misteriose, di atmosfere incantate inanellate una sull'altra, ogni numero magicamente si chiude perché un altro subito si possa aprire, la durata di ciascuno e di una decina di minuti o poco più. Tecnicamente e poeticamente siamo prossimi alla perfezione. Parliamo attenzione di una sequenza di pezzi brevi. Costruire una sinfonia è tutt'altra cosa. È richiesta una coerenza, una logica di costruzione completamente diversa. Lo sforzo creativo si deve incanalare in uno schema relativamente rigido. Ascoltando attentamente le sinfonie, soprattutto le giovanili 1,2 e 3 si sente bene lo sforzo, non sempre coronato da successo, di superare la costruzione del pezzo breve per arrivare all'ampiezza e alla coerenza di un compiuto movimento sinfonico. Approfondiremo nel seguito questo importante tema.

Diverso è lo scenario per quanto riguarda i concerti con strumento solista; escludiamo al momento il concerto in re magg. per violino e orchestra op.35 unicum irraggiungibile e solitario.

Ne parleremo diffusamente più oltre. Osserviamo la produzione dei concerti con pianoforte nel caso di Cajkowskij, sembra di fare un viaggio alla... rovescia. Il concerto n° 1 in si bem op 23 è uno dei più famosi e amati dai grandi virtuosi perché permette di mettere in mostra l'armamentario tecnico del solista, velocità, potenza, senso del canto ecc. Non c'è ascoltatore che non resti colpito dalla grandiosità del primo tema esposto dall'orchestra tutta e immediatamente ripreso dal pianoforte. L'andamento del concerto è sì un po' rapsodico ed episodico, con evidenti rielaborazioni di canti popolari ucraini, la fantasia straripante però fa da collante (scusate il bisticcio) e il concerto sta insieme bene.

5 anni dopo, nell'autunno del 1879 vedeva la luce il secondo concerto in sol op. 44 per pianoforte e orchestra. Un abisso di notorietà li divide. Cajkowskij sembra volere qui evitare la sovrapposizione fra pianoforte e orchestra, con il risultato di una certa altalenante subalternità fra le due entità. A me pare un elemento di debolezza di struttura.

Che Cajkowskij non sapesse più trovare il filo di un'autentica ispirazione in questo genere è dimostrato dall'esistenza di un terzo concerto in mi bem magg op 75, pubblicato postumo, lasciato incompiuto al termine del primo movimento.

Questa pagina, ancorché interessante, non trascinate, non è mai entrata nel repertorio di nessun grande pianista ed è nota solo agli studiosi.

Altro è la fervida fantasia e la concitazione delle idee, altro è la solida costruzione laddove per creare un capolavoro bisogna che tutti gli elementi arrivino a un superiore punto di fusione.

3-Le sinfonie della maturità

Com'è noto le sinfonie che Cajkowskij ci ha lasciato sono in tutto 6, oltre al poema sinfonico Manfred che, allo schema della sinfonia molto si avvicina, essendo perfettamente quadripartito. Sottostanti alle sinfonie sono le cosiddette ouvertures da concerto, alcune di alto livello artistico: Francesca da Rimini e Romeo e Giulietta sopra tutte le altre.

In una lettera del 25 luglio 1878 Cajkowskij così scriveva a Nadezda Von Meck: "*.. non mi lamento della carenza di immaginazione. Per converso ho sempre sofferto di un'incapacità a governare la forma con la perizia desiderata. Solo dopo uno strenuo impegno sono riuscito a far corrispondere la forma delle mie composizioni al carattere della musica*".

Questa interessante confessione suggerisce due considerazioni.

La prima: le sei sinfonie percorrono l'intero arco creativo di Cajkowskij, la prima è del 1866, composta quando l'autore aveva solo 26 anni, l'ultima è del 1893, anno della morte. L'ascolto nella corretta sequenza cronologica rivela chiaramente lo sforzo sotteso per dare organicità e continuità al fluire delle idee musicali e susseguenti sviluppi.

Traguardo compiutamente raggiunto, a mio avviso, parzialmente nella sinfonia n°5, completamente e, ad un livello davvero alto, nella sinfonia n°6. È nella Patetica che logica costruttiva, ispirazione e fantasia perfettamente si fondono e s'integrano l'una con l'altra. Non a caso è questa la sinfonia considerata il capolavoro di Cajkowskij.

A conferma dell'estrema popolarità di queste sinfonie sta una discografia veramente sterminata. Non c'è direttore d'orchestra di elevato o anche intermedio magistero artistico che non si sia cimentato con le ultime sinfonie di Cajkowskij. Non saprei dare un numero esatto ma le edizioni discografiche disponibili oggi sono decine e decine. Molti direttori ci sono poi tornati più volte nel corso della carriera; i direttori russi di ieri e di oggi in particolare: Mravinsky, Gergiev, Svetlanov, Termikanov solo per citare i nomi più noti.

Anche la videografia comincia ad arricchirsi di documenti davvero importanti: Karajan, Fedoseyev, Bernstein ecc. e scusate se è poco!!

Seconda considerazione: come già detto Cajkowskij era un accanito lettore, i cui orizzonti spirituali erano molto vasti. Ampiezza intellettuale favorita dal fatto di essere perfetto poliglotta.

Ben si comprende dunque come s'imbattesse spesso in personaggi e vicende che accendevano la sua fantasia.

In parallelo alle sinfonie abbiamo dunque la composizione di pagine note come ouverture-fantasia o ouverture da concerto. Più corretto sarebbe chiamarli Poemi Sinfonici per la libertà della forma, generalmente molto rapsodica e per la sottostante esplicita traccia letteraria. Libero di dare sfogo alla sua straripante fantasia, senza i vincoli che la struttura della sinfonia impone, a contatto con temi epici e drammatici in cui i destini delle persone sono spesso avversi, Cajkowskij ci ha lasciato pagine davvero ispirate e immortali. Non li elenco tutti, cito solo i più noti con il relativo imprescindibile riferimento letterario. Abbiamo così Romeo e Giulietta (Shakespeare), La Tempesta(Shakespeare)Francesca da Rimini(Dante), Manfred (Byron)Amleto(Shakespeare). Qualche frammento entrerà nel programma degli ascolti.

a - **Sinfonia n° 4 in fa min op.36** - Organico: ott, 2 fl ,2 ob, 2 cl, 2 fg ,4 cr, 2tr ,3 trb, tb, tmp, archi.

Prima esecuzione: Mosca 10 febbraio 1878, sotto la direzione di Nikolaj Rubinstein

Solo due anni separano la terza dalla quarta sinfonia, ma dal punto di vista della maturazione artistica il salto è davvero grande.

Come abbiamo visto mentre la terza presenta più elementi non compiutamente risolti, la quarta si presenta molto ben costruita, con una coerenza interna solidissima e sviluppi tematici davvero originali.

Nadezda Von Meck è la dedicataria del lavoro seppur non esplicitata. Nel maggio del 1877 Cajkowskij esprime il desiderio di dedicarle la partitura scrivendo che: “ .. in quella sinfonia troverete l'eco delle vostre idee e dei vostri pensieri più intimi” .la baronessa Von Meck rifiutò poiché non voleva comparire ufficialmente in nessun modo nella vita di Cajkowskij.

Erano anni di profonda crisi legata anche al prevedibile fallimento del matrimonio con Antonina Milyukova. Eppure, in questo periodo vedono la luce alcuni capolavori come il concerto in re min per violino e orchestra op 35 e l'Onegin

Ancora dall'epistolario con la Von Meck. *L'inverno scorso mentre componevo questa sinfonia ero terribilmente depresso, la musica mi è servita come una vera e propria eco di quanto stavo attraversando a quel tempo.ma è solamente un'eco"*

Ben si comprende l'atmosfera cupa che pervade l'intero lavoro, con dei riferimenti epistolari e musicali ad un destino avverso, legati per di più all'impressione suscitata dalla Carmen di Bizet

La quarta si presenta per altro molto ben costruita, nei classici quattro tempi, di cui il primo di vaste proporzioni, la cui durata sfiora i 20 minuti. La lunghezza complessiva si avvicina ai 40 minuti.

Alla prima esecuzione l'accoglienza fu solo tiepida. È possibile che l'inserimento di motivi popolari deformati (pratica sistematicamente adottata da Mahler, qualche anno dopo) avesse lasciato perplesso il conservatore pubblico moscovita, mentre un grande successo fu tributato dal pubblico ben più cosmopolita e aperto di San Pietroburgo fin dalla prima del novembre dello stesso anno. Direttore Eduard Napravnik.

b -Sinfonia n° 5 in mi min. Op 64. - Organico: ott, 2 fl ,2 ob, 2 cl, 2 fg ,4 cr, 2tr ,3 trb, tb, tmp, archi

Prima esecuzione: San Pietroburgo 17 novembre 1888, sotto la direzione dell'autore. Siamo nel 1888, dici anni sono passati e Cajkowskij ha maturato nel frattempo un magistero compositivo di primissimo ordine. Possiamo considerarlo come il musicista russo più originale e completo del suo tempo, che si accinge a comporre una nuova sinfonia, la quinta: sicuramente un capolavoro del sinfonismo russo e non solo. La composizione occupò l'autore dalla primavera del 1888 fino al mese di agosto dello stesso anno. Come sempre fu una creazione tormentata.

In una lettera alla baronessa Von Meck Cajkowskij si lamentava di non avere più la facilità compositiva di un tempo, in un'altra si fa riferimento a una sorta di sottomissione al destino.

Difficile dargli ragione pensando per esempio alle straordinarie idee melodiche del secondo movimento: andante cantabile. L'assolo di corno cui segue un delicato assolo di clarinetto è un incipit fra i più poetici di tutta la storia della musica russa.

La sinfonia fu accolta, sin dal suo primo apparire, con grande entusiasmo e i più ampi consensi. Il solo Cui manifestò delle riserve parlando di un lavoro di routine, non potendo né comprendere né tanto meno giustificare la commistione di stili strutturali a questo lavoro. Il primo movimento per esempio nella sua assoluta osservanza allo schema esposizione sviluppo ripresa appare influenzato dai modelli diciamo così austro tedeschi.

Che Cajkowskij guardasse in quel periodo con particolare attenzione a quell'area culturale è comprovato dalla dedica. La quinta sinfonia è infatti dedicata a un anziano (e sconosciuto almeno per me) insegnante di musica tedesco tale Théodore Avé-Lallement, residente ad Amburgo.

Quando la sinfonia fu eseguita in quella città (10 marzo 1889) il dedicatario era scomparso e non poté dunque godere di una creazione che aveva, più di quanto comunemente si sa, certamente molto influenzato.

Brahms invece assistette alla prima ed ebbe parole di sincero elogio per il lavoro del collega tranne che per l'ultimo movimento che, ebbe a scrivere, trovò piuttosto noioso. Incredibile ma vero.

Siamo lontani dagli abissi della sesta, ma l'originalità dei temi, la perfetta costruzione, lo sviluppo compiuto dei temi che portano la durata complessiva attorno ai 45-50 minuti fanno della quinta un lavoro amato, molto eseguito e, a pieno diritto, molto famoso.

c-Sinfonia n° 6 in si min. op 74 "Patetica"- Organico: ott, 2 fl, 2 ob, 2 cl, 2 fg, 4 cr, 2tr, 3 trb, tb, tmp, perc. archi

Durante una prova ho udito il maestro Delman dire che la sesta sinfonia riassume tutte le altre 5 precedenti. Si tratta di una delle tante iperboli con le quali il compianto maestro si esprimeva. Con tutto il rispetto dovuto secondo me è vero in parte. Le riassume come magistero davvero grande nella costruzione e nella fantasia inesausta che la pervade senza cedimenti dalla prima all'ultima nota. Si differenzia dalle altre per il cupo pessimismo che la caratterizza, una sorta di autobiografico testamento. Come ho già ricordato il lavoro presentato in primis con l'autore sul podio a San Pietroburgo il 16 ottobre 1893, ebbe una tiepida accoglienza. per questa ragione oltre che per una "liaison" affettiva bruscamente interrotta, dopo 10 giorni Cajkowskij si suicidò. La domanda che ci dobbiamo porre è perché la Patetica fu così male accolta malgrado l'indiscussa fama e prestigio di cui Cajkowskij godeva, salvo raccogliere un planetario successo dopo? Potremmo riassumere così la risposta: Cajkowskij si fermò dove Mahler iniziò la sua parabola creativa. Sembra un paradosso, non è così. Sembrano due mondi lontani, un testimone che passa fra i due secondo me c'è, vediamo quale e come.

La distribuzione dei tempi della sinfonia Patetica prevede un adagio iniziale e un adagio che interamente occupa il IV e ultimo movimento (Finale. Adagio lamentoso. Andante). Bisognerà aspettare il 1910, la nona di Mahler è parimenti costruita con due movimenti lenti all'inizio e in conclusione della sinfonia (1° movim. Andante comodo, 4° movim. Adagio).

Sia Cajkowskij sia Mahler erano orchestratori di diabolica abilità, l'orchestra non aveva segreti per loro, è così che anche a strumenti spesso ingiustamente considerati un po' minori vengono affidate parti solistiche di grande rilievo. L'incipit del primo movimento della Patetica è un suggestivo solo di fagotto. Nel terzo movimento della terza sinfonia di Mahler è il corno del postiglione ad avere un lungo struggente episodio solistico. C'è poi del grottesco in entrambi, che a me pare un po' un unicum nel senso che nessun grande sinfonista usa questa particolare modalità di espressione. Si ascolti attentamente l'attacco del terzo movimento della Patetica (allegro molto, vivace). Si tratta di un rondò sonata che si apre con una prima idea tematica che è un leggerissimo e scintillante moto perpetuo di terzine staccate di archi e fiati, sul quale ben presto si inserisce, affidato agli oboi alle trombe e ai tromboni, un tema di marcia che costituisce la seconda e più importante idea tematica dell'intero movimento. È questo tema che viene portato all'estremo attraverso un processo continuo di amplificazione fonica e di ostinazione ritmica, assumendo aspetti prima grotteschi poi addirittura demoniaci. Torniamo per un attimo alla IX di Mahler, al terzo movimento Rondò Burleske che si apre con un borbottio dei fagotti cui segue una citazione di un valzerino della vedova allegra modificato e deformato da un velocissimo vorticare generando un effetto grottesco davvero inquietante. Da ultimo il movimento finale della Patetica come dicevo è un adagio; Finale, Adagio lamentoso, Andante ha scritto Cajkowskij. Sembra un movimento di sonata senza sviluppo. L'atmosfera è di cupa disperata rassegnazione, nell'ultima sezione (Andante giusto) il tema proposto dagli archi disegna una sorta di linea progressivamente discendente inabissandosi in un silenzio attonito e misterioso (ppp ha scritto l'autore). È la fine del mondo, non di una sinfonia. Anche la IX di Mahler termina con un lungo adagio finale, inizia con una citazione bruckneriana, ma poi la scrittura si fa sempre più rarefatta, una vera e propria smaterializzazione del suono fino al silenzio finale. Dedicata al nipote Bob Davydov che pare suggerisse il titolo con la quale la sesta sinfonia divenne in breve famosissima in tutta il mondo, fino a diventare un po' il simbolo della sinfonia russa, il testamento ultimo di un musicista grande e tormentato che siede di sicuro nell'empireo dei grandi, chissà se finalmente pacificato.

Nota Bibliografica

La bibliografia riguardante Cajkowskij è semplicemente immensa. Qui di seguito i titoli in mio possesso utilizzati per predisporre la presente introduzione.

Mancini	Storia della sinfonia	Ricordi
Bellingardi	Invito all'ascolto di Cajkowskij	Mursia
Brown	Cajkowskij, guida alla vita e all'ascolto	Saggiatore
Rubens Tedeschi	I figli di Boris	Feltrinelli
Schuller	The Complete Conductor	Oxford University